REDAZIONE: BARI Via Marchese di Montrone, 8 - 70122 - Tel. 080 5766111 - Fax 080 5275762

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Cultura
Al Kursaal si celebra il genio dell'architetto Robert Venturi
di **Marilena Di Tursi**
a pagina 11

Il libro
«La gioia di ieri» Stancanelli presenta il suo nuovo romanzo
di **Antonella De Biasi**
a pagina 11

La novità
Musiche da film Il progetto Cinevox di Emma Pirro
di **Nicola Signorile**
a pagina 13

OGGI 19°
Poco nuvoloso
Vento: 7.92 Km/h
Umidità: 77%

SAB	DOM	LUN	MAR
10°/18°	12°/21°	16°/22°	16°/19°

Dati meteo a cura di 3B Meteo

Onomastici: Giocondo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Cultura & Tempo libero

Il riconoscimento

Alla storica Irina Flige laurea ad honorem per le ricerche sulle vittime di Stalin

«Il lavoro di Irina Flige rappresenta un esempio di rigore scientifico e di coraggio civile, fondato sull'ascolto delle vittime e sulla restituzione della loro dignità. La sua opera trascende ogni confine linguistico e culturale, ponendo la memoria storica e la responsabilità civile al centro della convivenza umana». Con queste motivazioni il rettore dell'università di Bari, Roberto Bellotti, ha conferito la laurea honoris causa in Lingue e letterature moderne a Irina Flige, storica, geografa e attivista russa, direttrice del centro Memoriàl di San Pietroburgo. La studiosa è ritenuta tra le principali figure del movimento per la memoria delle vittime delle repressioni staliniane. Il riconoscimento, viene detto nelle motivazioni, «premia una vita dedicata alla ricerca storica, alla tutela dei diritti umani e alla difesa della verità. Attraverso la ricostruzione dei luoghi delle esecuzioni di massa, Flige ha dato voce a migliaia di persone cancellate dalla storia ufficiale».

Lavagne

di **Giancarlo Visitilli**

LA VERITÀ E LE PRETESE DELLA SCUOLA IGNORANTE

La scuola non ha la verità, la scuola non è la verità. Al modo di qualsiasi luogo dove esiste un credo, anche religioso. Perché non può esistere una verità assoluta, soprattutto uguale per tutti. Anzi, in una Scuola (e non solo) che per fortuna si colora di diverse sfumature di pelle, in cui si parlano differenti lingue, si professano plurime religioni e ci si sente di essere quello che si vuole, maschi, femmine, gay, comprese quelle lunghe sigle inaccettabili da parte di molti politici, «io ho sempre inteso la scuola come una delle possibilità dateci per scoprire, forse, altro - ha sostenuto Giorgia, prossima alla maturità – Anzi, adesso che sto finendo il percorso di scuola superiore, mi rendo conto che le verità, quelle in cui credo o che comincio a mettere in discussione, le ho trovate fuori dalla scuola». Gabriele invece ha detto: «A scuola ti indottrinano di una serie di nozioni, quasi fossero la verità assoluta per molti docenti. Allora esiste quella di matematica che crede la sua materia valga più di quella d'italiano, quello di inglese che crede che senza l'inglese non si possa vivere. E ti accorgi della piccolezza di questi adulti». «Adesso – racconta Luigi – esiste anche l'intelligenza artificiale, a scuola se la contendono i professori, tutti a fare i corsi per 'sta robaccia. Come se non ci fosse altro». Ma il problema non è tanto l'esistenza dell'intelligenza artificiale, quanto le intelligenze che diventano sempre più artificiali, per cui spesso ci si imbatte in ragionamenti di giovanissimi, acritici o deprivati di un pensiero creativo. Ci sono insegnanti che rinunciano a non dare più le traduzioni dal latino e dal greco. Ed è lo stesso motivo che induce, piccoli e grandi, ad affidarsi ai social per informarsi, anche se i dati sulla carta stampata (scelta dal 60% della popolazione: quale popolazione, in un paese per vecchi?) fanno forse sperare. Quello che fa triste è che la scuola si avverte sempre più come qualsiasi altro luogo di formazione, a se stante. Isole: esiste la scuola, la parrocchia, il centro sociale, la palestra, eccetera. La «comunità educante» di cui si riempiono la bocca i formatori e gli illusi formati, stenta a rendersi realtà, se noi insegnanti abbiamo ancora l'idea che, dopo cinque-sei ore di scuola la mattina, uno studente debba trascorrerne altrettante a casa a fare le stesse cose, come se non ci debba essere il tempo per l'amore, per lo sport, per la musica, il cinema, il teatro, per non far nulla. Quel tempo utile per sedimentare le tante, troppe, «cose» che facciamo e di cui c'è sempre il rischio che non rimanga nulla. «Sei a scuola, e i professori credono che la cosa fondamentale sia lo studio e basta, vai in parrocchia e il prete crede che esista solo il giorno dell'incontro e basta, il tipo della palestra ti fa sentire un minorato perché non riesci ad andarci più di due volte a settimana. Poi vuoi mettere l'inglese, il Pon di matematica e fisica. Ogni tanto mi chiedo se io vivo e mi ritrovo a crederlo solo la domenica mattina, quando l'idea è di alzarsi dal letto la mattina dopo, pronto per ricominciare» racconta Alessio, non sapendo che la forma più acuta di ignoranza è la pretesa di possedere la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Architetto della complessità Bari celebra il genio di Venturi

Al Kursaal un convegno di studi per il centenario dello studioso americano

di **Marilena Di Tursi**

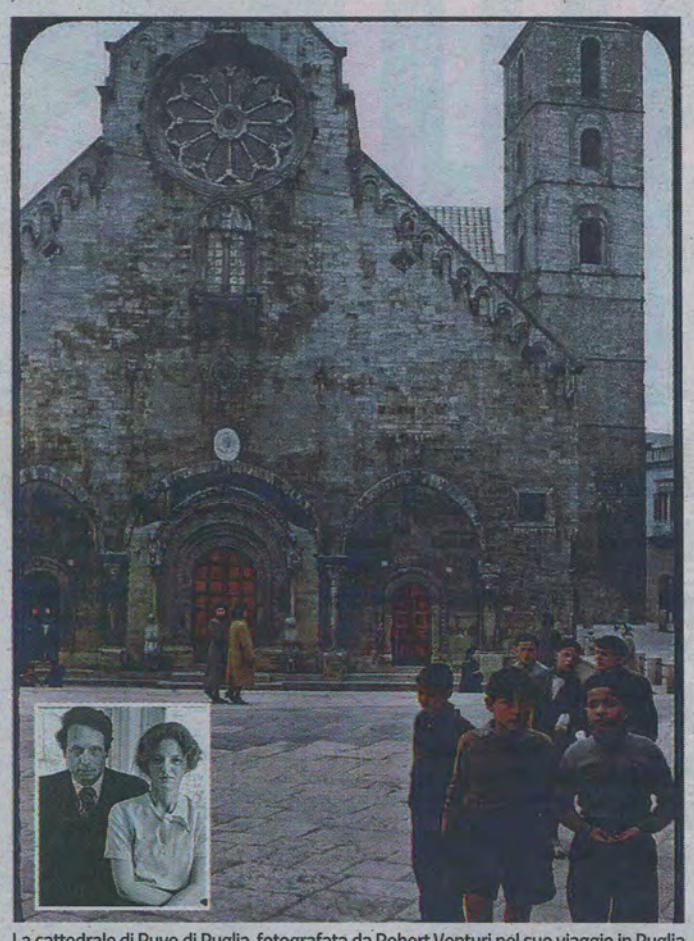
Info

- «Robert Venturi and Denise Scott Brown: Project as Text and Images», progetto curato da Francesca Sisci e Francesco Maggiore (promosso dalla Fondazione Gianfranco Dioguardi) per il centenario della nascita dell'architetto Robert Venturi, si apre alle 15 con un convegno
- Tra gli altri intervengono Rosa Sessa (Università di Napoli), Lina Malfona (Università di Pisa), Carlo Moccia (Politecnico di Bari), Julio Garnica (ETSAB Barcellona), Francesco Moschini (FFMAAM), Maurizio Sabini (Drury University USA), Noémie Crick e Robbe Baert (Eagles of Architecture Anversa). Alle 18.30 la proiezione del film «Stardust. A Story of Love and Architecture» realizzato da Jim Venturi

Dopo Napoli, Roma e Atessa, il programma nazionale «Robert Venturi 100» approda oggi a Bari, al Teatro Kursaal Santalucia, per l'ultima tappa di un percorso dedicato al centenario della nascita di Robert Venturi (1925–2018).

Promossa dalla Fondazione Gianfranco Dioguardi e curata da Francesca Sisci e Francesco Maggiore, la declinazione pugliese del progetto prende il titolo «Robert Venturi and Denise Scott Brown: Project as Text and Images» e prevede un convegno con studiosi internazionali e la proiezione del film «Stardust. A Story of Love and Architecture», realizzato dal figlio Jim Venturi. Il documentario, presentato al Film Festival di Roma 2025, intreccia materiali inediti e testimonianze dirette, restituendo un ritratto affettuoso e rigoroso dei genitori e della loro partnership.

Venturi nasce a Filadelfia da una famiglia di origine abruzzese, studia a Princeton e insegna in alcune delle principali università americane, tra cui Yale. Con Denise Scott Brown, moglie e collaboratrice, fonda uno studio e condivide una visione dell'architettura profondamente innovativa. Tra il 1954 e il 1956, durante il soggiorno all'American Academy di Roma, ha legami con la Puglia, Bari e la Valle d'Itria, mentre viaggia nel Sud Italia per osservare le architetture vernacolari. Fotografie e schizzi di quei luoghi rivelano un'attenzione precoce per le forme dell'abitare spontaneo, per la stratificazione e per la dimensione visiva del paesaggio urbano mediterraneo.



La cattedrale di Ruvo di Puglia, fotografata da Robert Venturi nel suo viaggio in Puglia a metà anni Cinquanta. Nella foto piccola Venturi con la moglie Denise Scott Brown

In quella esperienza di osservazione si radica la sua successiva riflessione sulla complessità e sull'ambiguità della forma architettonica, confluita nel volume «Complexity and Contradiction in Architecture» (1966), in cui Venturi propone un'architettura ibrida, stratificata, capace di contenere opposti e di dialogare sia con la memoria sia con le contraddizioni del presente. Di fatto un manifesto contro il Movimento Moderno di cui rifiuta linearità e rigore geometrico per far posto ad un'architettura chiamata a riflettere sul mondo reale nella sua miscela di cultura alta e di cultura popolare. Al «less is more» (il meno è più) di Mies van der Rohe, Venturi oppose il suo altrettanto famoso «less is bore» (il meno è noia) ossia un elogio della contaminazione stilistica, della decorazione, dell'uso di motivi classici ricombinati in modo inaspettato o reinterpretati. Un esempio celebre è la Vanna Venturi House (1964), progettata per la madre a Filadelfia, che combina monumentalità e ironia, citazione e invenzione, trasformando paradossi e contrasti in uno stile inedito. Cominciava il postmoderno anche in architettura, sebbene Venturi non si riconoscesse tra le sue fila, ma, quantomeno, avrebbe detto Paolo Portoghesi che invece ne fu promotore, finiva il proibizionismo a tutela dell'egemonia modernista.

Con Denise Scott Brown, Venturi amplia la riflessione dal singolo edificio al paesaggio urbano nel testo di culto «Learning from Las Vegas» (1972), scritto insieme a Steven Izenour. Fece scandalo la sortita dei tre architetti nel deserto dell'Arizona a studiare la città più artificiale del pianeta, la capitale del kitsch, la Sin City, dove la realtà si costruisce a colpi di luce, plastica e pubblicità. Era la prima città della comunicazione di massa, un luogo in cui l'insegna conta più dell'edificio e compone una sintassi bulimica, disordinata ma autentica del paesaggio contemporaneo. Imparare da Las Vegas significava mettere a punto un metodo di osservazione del reale per trasformarlo in linguaggio progettuale.

Una lezione che prenderà forma nelle architetture mature, dal Sainsbury Wing della National Gallery di Londra (1986–1991) al Seattle Art Museum (1991), dove le nuove costruzioni dialogano con i contesti esistenti, citandoli attraverso proporzioni, materiali e riferimenti stilistici, ma senza mai imitarne l'assetto originario. A distanza di un secolo, l'eredità di Venturi e Scott Brown conserva una piena attualità in un presente cui le distinzioni si confondono e la complessità, per loro un metodo, oggi diventa norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani la presentazione a Liberrima dell'ultimo romanzo di Elena Stancanelli

Tempo, amore e amici ne «La gioia di ieri»

Il libro

- Domani, alle 11, alla libreria Liberrima di Bari, Elena Stancanelli presenta l'ultimo suo romanzo: «La gioia di ieri». Domenica sarà a Locorotondo per «Libri nei vicoli del Borgo» alle 19

Come si ristabilisce la gioia sapendo che quella di ieri non può tornare in quella stessa modalità? Il quesito è quello della scrittrice Elena Stancanelli, che ha scritto per Einaudi un raffinato romanzo in tre atti, sensuale e divertito, che racconta il cammino di una donna alla ricerca di una nuova felicità.

«La gioia di ieri» sarà presentato domani, nella libreria Liberrima a Bari, in mattinata alle 11, mentre il giorno seguente, domenica 15, l'autrice sarà a Locorotondo per «Libri nei vicoli del Borgo», alle 19.

Stancanelli è autrice prolifica. Di romanzi: come «Benzina» (Einaudi, 1998; premio Giuseppe Berto), da cui è tratto l'omonimo film del 2001, diretto da Monica Stambrini; «Le attrici» (Einaudi, 2001); «Firenze da piccola» (Laterza, 2006); «Mamma o non Mamma» con Carola Susani (Feltrinelli, 2009); «Un uomo giusto» (Einaudi, 2011).

I suoi racconti sono pubblicati su riviste come Max, Amica, Gulliver, Tutte Storie, Cosmopolitan, Marie Claire. Collabora inoltre con diversi quotidiani tra i quali *Repubblica*, *il Manifesto* e *L'Unità*.

La scrittrice Elena Stancanelli

Nel suo ultimo romanzo la protagonista è Anna una donna che ha superato la soglia dei 50 anni e ha attraversato la fine di un amore sfidando la solitudine con i suoi amici e Mina, la setter adorata che sin dalle prime pagine è «legata» al cane Frodo, protagonista di un incidente sul terrazzo, che rappresenta uno spartiacque emotivo per le vicende che verranno e che sono già avvenute.

Attraverso una narrazione fluida, con dialoghi rapidi che danno ai lettori e alle lettrici la sensazione di essere dentro la scena tra Anna e i suoi amici e amanti, si diramano domande esistenziali decisive, legate al senso dell'essere in coppia come soluzione alla sofferenza piuttosto che preferire la solitudine ed essere davvero liberi da convenzioni e amare chi si vuole. E ancora domande sull'amicizia. Cosa è? Come la si custodisce nel tempo e nei cambiamenti? Il ricordo dell'esplosione della pandemia, nel 2020, riporta la narrazione alla tematica importante dell'essere comunità, al bisogno di essere visti e riconosciuti, nelle imperfezioni e nelle vite che scorrono veloci, come quelle di tutti i personaggi: Micol, Piero, Francesca, Paola, Luca.

Il tempo e le intenzioni sono i vettori principali di questo romanzo ironico e corporeo, con sette cuccioli rosa che ci ricordano che le cose accadono sempre ancora. «Dovremmo vederci sempre, sempre - si legge - Se passa troppo tempo poi ci vergogniamo perché siamo invecchiati, ingrassati, non ci ricordiamo più che l'altra persona ci vuole bene».

Antonella De Biasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA